

Questo nostro incontro vuole essere un momento di riflessione sincera sullo stato attuale della nostra sanità, con un occhio di riguardo al Piemonte. La salute non è un lusso, ma la base su cui costruire una vita piena e una comunità coesa. Investire nella sanità pubblica significa investire nel nostro futuro, nella prosperità delle nostre famiglie e nella forza della nostra società.

Il nostro Servizio Sanitario Nazionale, nato nel 1978, ha posto fondamenta solide basate su principi di universalità e equità. Ricordiamo gli anni '70, un periodo di grande fermento sociale in cui la riforma ospedaliera aveva aperto nuove prospettive. Ma i padri fondatori del nostro SSN compresero subito che non potevamo fermarci alla realizzazione dei nuovi ospedali. Visionariamente, individuarono tre pilastri imprescindibili: la prevenzione, per agire prima che la malattia si manifesti; l'assistenza territoriale, per portare la sanità vicino ai cittadini nella loro quotidianità; e gli ospedali, come centri di cura avanzata per i casi più complessi.

Un sistema così lungimirante fu il frutto di un impegno che andò oltre le divisioni politiche, unendo diverse forze in nome del bene comune. Oggi, noi beneficiamo direttamente di quella legge, un'eredità preziosa lasciataci da chi lottò con passione per garantire il diritto alla salute. È nostro dovere rafforzare questo sistema, non indebolirlo. Il SSN ha liberato intere generazioni dalla paura di non potersi permettere le cure, un timore che purtroppo sta tornando a farsi sentire con forza.

Non possiamo poi trascurare ciò che precede l'ospedale: la prevenzione e gli accertamenti diagnostici, sempre più difficili da ottenere tempestivamente. La paura di ammalarsi e di non avere le risorse per curarsi è una realtà sempre più concreta,

aggravata dal fatto che troppi cittadini sono costretti a rivolgersi al privato o, peggio ancora, a rinunciare alle cure. Un dato allarmante ci dice che in Piemonte ben l'11,2% delle persone si trova in questa drammatica situazione.

Parlando con voi, da cittadino a cittadini, da elettore a elettori, sento forte la necessità di affrontare questo tema con onestà e trasparenza. La sanità pubblica italiana, e quella piemontese in particolare, è un sistema complesso, con tanti aspetti positivi ma anche con delle aree in cui è necessario intervenire con urgenza tra le quali:

- **La prevenzione:** occorre investire di più sulla prevenzione, perché una diagnosi precoce, come uno screening oncologico regolare, può salvare vite e ridurre i costi per il sistema.
- **L'accesso alle cure:** troppo spesso sentiamo parlare di lunghe liste d'attesa per una risonanza magnetica o una visita specialistica. Dobbiamo trovare soluzioni per garantire tempi più rapidi e un accesso più facile alle cure per tutti.
- **Il ruolo dei medici di base:** i nostri medici di famiglia sono il primo punto di contatto con il sistema sanitario. Dobbiamo valorizzare il loro ruolo e supportarli nel loro lavoro quotidiano, con più risorse.
- **L'innovazione tecnologica:** la tecnologia può essere un grande alleato per migliorare la qualità e l'efficienza della sanità. Dobbiamo essere aperti all'innovazione e investire in nuove soluzioni come la cartella clinica elettronica interoperabile.
- **La situazione negli ospedali:** i nostri ospedali sono spesso sotto pressione, soprattutto il pronto soccorso. Dobbiamo garantire che abbiano le risorse necessarie per

offrire cure di eccellenza e condizioni di lavoro dignitose per il personale sanitario.

Per valutare l'efficacia del nostro sistema sanitario a livello globale, un indicatore fondamentale è il numero di decessi che potrebbero essere evitati grazie a interventi sanitari tempestivi e appropriati. In questo senso, l'Italia ha mantenuto per anni un tasso di morti evitabili, rapportato alla popolazione, in linea con la media europea e simile a quello della Francia.

Ma i successi del nostro sistema non si fermano qui. I tassi di sopravvivenza a seguito di un intervento oncologico in Italia superano la media registrata nel resto d'Europa. E ancora, nella gestione di patologie croniche che generalmente non richiedono il ricovero ospedaliero, come il diabete e l'asma, il nostro Paese si posiziona tra le nazioni più performanti. Questi dati sull'efficacia ci confermano che, in molti ambiti cruciali, la sanità italiana continua a ottenere buoni risultati.

Nonostante questi risultati positivi e il nostro vanto di garantire un accesso alle cure con minori disuguaglianze rispetto ad altri paesi, è doveroso riconoscere che gli osservatori più attenti hanno giustamente evidenziato come, negli ultimi tempi, il nostro sistema stia mostrando segni di affaticamento. E sebbene il nostro SSN, tutto sommato, funzioni bene e "costi poco" – basti pensare che investiamo ben tre punti di PIL in meno della Germania, una differenza che equivale a circa 60 miliardi di euro – proprio questa minore spesa potrebbe essere un sintomo di una scarsa attenzione dedicata alla salute, un settore troppo spesso sacrificato.

Ma perché questa tendenza? La sanità non è solo un diritto inalienabile, ma anche un settore di enorme valore economico: parliamo di 135 miliardi di euro per il pubblico e ben 180

miliardi per il privato. Questa cifra imponente ci fa riflettere su una possibile ragione, forse la ragione principale, dietro l'indebolimento progressivo del nostro sistema sanitario pubblico. È innegabile che maggiore è l'investimento pubblico nella sanità, minore è lo spazio di manovra e la crescita del mercato per i soggetti privati. Si insinua, così, il sospetto che la sanità pubblica sia stata sacrificata, nella convinzione che il settore privato avrebbe compensato.

Non demonizzo il settore privato, che riconosco possa avere un suo spazio nel panorama sanitario, ma credo fermamente che debba rimanere un elemento complementare a un sistema pubblico solido e universale. Il mercato, per sua natura, non può fare gli interessi della collettività: è compito delle pubbliche amministrazioni, con le loro scelte e i loro investimenti, garantire la salute come diritto fondamentale per ogni cittadino.

Abbiamo assistito a un sottofinanziamento cronico del settore, a provvedimenti come l'imposizione di tetti di spesa per l'assunzione di personale, che hanno costretto i Direttori generali a esternalizzare servizi essenziali, spesso con un aumento dei costi e una potenziale perdita di qualità. Gli investimenti in edilizia sanitaria sono stati insufficienti, ben al di sotto delle reali necessità, e alcune regioni, Piemonte incluso, non sono state in grado di sfruttare appieno anche i pochi fondi disponibili. Mancano le risorse per rinnovare le tecnologie, con un parco macchine spesso obsoleto, con oltre il 20% delle apparecchiature in Piemonte che ha più di dieci anni, rendendo difficile garantire ai cittadini le cure più avanzate e in linea con il progresso scientifico. Il PNRR ha rappresentato un'opportunità per l'innovazione tecnologica, mettendo a disposizione fondi importanti, ma il Governo, su richiesta delle Regioni, ha

concesso a queste ultime un termine fin troppo ampio, il 2026, per provvedere alla sostituzione.

Il nostro Piemonte, purtroppo, non è esente da queste dinamiche. Abbiamo delle eccellenze in alcuni settori, come ad esempio il nostro sistema di trapianti, riconosciuto a livello nazionale e internazionale. Ma dobbiamo anche affrontare sfide specifiche, come la difficoltà di garantire un'adeguata assistenza sanitaria nelle nostre valli e nelle zone più isolate, oppure la gestione dell'invecchiamento della popolazione che richiede sempre più servizi dedicati agli anziani. Come a livello nazionale, poi, anche in Piemonte soffriamo di una carenza di prossimità dei servizi, di lunghe liste d'attesa per esami e visite, e di un patrimonio ospedaliero in molti casi vetusto. Il sistema sanitario piemontese ha bisogno di un rinnovato impegno, di investimenti mirati e di una visione chiara per il futuro, puntando su una maggiore integrazione tra ospedale e territorio per offrire risposte più vicine ai bisogni dei cittadini. In questi mesi, ho avuto l'opportunità di ascoltare tante persone: esperti, operatori sanitari e, soprattutto, voi cittadini. Conosco bene le preoccupazioni degli infermieri e dei medici che ogni giorno si dedicano con passione al loro lavoro, spesso in condizioni difficili, con turni massacranti e personale insufficiente. Ho ascoltato le vostre storie di lunghe attese e di difficoltà nell'accesso alle cure. A tutto ciò si aggiunge un dato di fatto innegabile: il sistema sanitario, come detto, è sottofinanziato, e questo conduce inevitabilmente a un peggioramento della qualità dei servizi offerti.

In conclusione, il nostro viaggio attraverso lo stato della sanità pubblica in Italia e qui in Piemonte ci ha mostrato un sistema con radici solide e risultati importanti, ma anche con sfide urgenti che non possiamo ignorare. Dobbiamo riconoscere le

nostre eccellenze, ma anche affrontare con determinazione le criticità, dalle liste d'attesa alla carenza di personale, fino al sottofinanziamento che mina la qualità dei servizi. A tutto questo si aggiunge la necessità impellente di una programmazione lungimirante e strategica, sia a livello nazionale che regionale, per anticipare i bisogni futuri e allocare le risorse in modo efficace. La salute non è un costo, ma un investimento sul futuro della nostra comunità. È tempo di un rinnovato impegno, di scelte politiche coraggiose e di investimenti mirati per rafforzare il nostro Servizio Sanitario Nazionale, garantendo che rimanga un diritto universale, equo e accessibile a tutti i cittadini del Piemonte e dell'Italia. Solo così potremo costruire una società più sana, più forte e più giusta.